Sommario

IL DECALOGO DEI COMUNI PER UNA NUOVA STAGIONE DI CRESCITA SOCIALE ED ECONOMICA. 2

UNA “FASE COSTITUENTE” PER UN NUOVO REGIONALISMO 2

Il Coordinamento della finanza territoriale 3

I Comuni soggetti principali del governo locale 3

Un unico assessorato per l’integrazione dei servizi sociali e socio-sanitari 4

Le politiche attive per il lavoro 4

Un nuovo CAL per una nuova Regione 5

LEGALITA’ E LOTTA ALLE MAFIE 5

FINANZA LOCALE 6

IL QUADRO ISTITUZIONALE: IL NECESSARIO RIORDINO TERRITORIALE 7

Un unico assessorato per gli Enti Locali 7

I piccoli Comuni lombardi 8

I piccoli Comuni di Montagna 9

SEMPLIFICAZIONE E INNOVAZIONE DELLA P.A. 9

Comuni digitali 10

WELFARE E SANITA’ – UN UNICO ASSESSORATO 11

Stabilizzare i fondi per le politiche sociali dei Comuni 11

Integrare le Politiche, coordinare interventi e servizi: un unico assessorato per sanità e sociale 11

Quale relazione tra Regione ed Enti Locali nell’organizzazione del sistema di welfare e di protezione sociale? Una governance efficace 12

Gestire l’immigrazione in modo condiviso 12

POLITICHE ABITATIVE 13

ISTRUZIONE, FORMAZIONE, POLITICHE GIOVANILI 14

L’inclusione scolastica 14

Il sistema 0-6 anni 15

L’edilizia scolastica 15

Educazione motoria e promozione dello sport 16

PROGRAMMAZIONE EUROPEA 16

MOBILITÀ INTEGRATA E SOSTENIBILE 16

QUALITÀ AMBIENTALE 17

POLITICHE PER IL TERRITORIO 18

Pianificazione urbanistica 18

Rigenerazione urbana 19

Edilizia 21

Vigilanza sismica e autorizzazioni 22

PROTEZIONE CIVILE 23

IL DECALOGO DEI COMUNI PER UNA NUOVA STAGIONE DI CRESCITA SOCIALE ED ECONOMICA.

Le prossime elezioni regionali del 4 marzo rappresentano un momento importante per mettere al centro gli obiettivi che si vogliono perseguire nell'attività di governo dei prossimi anni.

Dopo il referendum costituzionale del 2016 le Regioni hanno visto confermato un ruolo importante e centrale nell'assetto della Repubblica.

Il percorso avviato per il riconoscimento di maggiore autonomia alla Lombardia rappresenta lo sfondo su cui disegnare il nuovo ruolo di governo di Regione.

E' possibile aprire in Lombardia una nuova stagione per gli enti locali basata sul riconoscimento della loro autonomia e sulla contestuale assunzione di responsabilità degli amministratori. Solo investendo sulle comunità locali si può davvero aprire una nuova fase per la Regione e per l'intero Paese.

ANCI Lombardia presenta alcuni punti che, in base all'esperienza concreta di amministratori locali, pone all'attenzione dei candidati alla Presidenza della Regione e ai candidati al Consiglio regionale.

UNA "FASE COSTITUENTE" PER UN NUOVO REGIONALISMO

Il percorso di riconoscimento di maggiore autonomia deve aprire una fase costituente che dovrebbe più e meglio guardare dentro la natura e le funzioni proprie del sistema autonomistico.

Regione deve assumere il ruolo di "perno degli enti autonomi" evitando tentazioni di un centralismo regionale.

Come ANCI Lombardia e UPL hanno sostenuto *"l'avvio dell'attivazione della procedura stabilita dall'art 116, terzo comma, va considerato una rilevante opportunità di rafforzamento, approfondimento e di ampliamento del valore politico e costituzionale del pluralismo e del decentramento come prevede l'art. 5 della Costituzione, per rafforzare l'intero sistema autonomistico che vede nei Comuni l'istituzione politica di prossimità più vicina e sensibile alle esigenze, ai bisogni, ai diritti e agli interessi dei cittadini e nelle Province l'Ente di governo di Area Vasta e nella Città Metropolitana un livello istituzionale centrale. Questo deve orientare un processo di autonomia basato sul riconoscimento di vero decentramento amministrativo evitando da subito che si instauri un nuovo centralismo regionale a cui gli enti locali devono sottostare e affermando nel contempo un ruolo di gestione dei servizi da parte dei Comuni, della Città Metropolitana e delle Province.*

Da ciò scaturisce la richiesta fondamentale di non considerare i Comuni, la Città Metropolitana e le Province come enti periferici performativi ai quali delegare, spesso senza aggiunte di risorse e/o personale, la fase meramente attuativa delle politiche pubbliche statali regionali, ma invece – attuando finalmente i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza – considerarli partners istituzionali imprescindibili ed affidabili con riguardo all'intero ciclo della programmazione, progettazione, realizzazione e gestione delle politiche stesse, in tutti i settori nei quali sarà possibile acquisire competenze dallo Stato centrale".[1]

[1] "DOCUMENTO CONGIUNTO ANCI LOMBARDIA E UPL SUL PROCESSO PER IL RICONOSCIMENTO DI MAGGIORE AUTONOMIA ALLA REGIONE LOMBARDIA" del 6 novembre 2017

La fase costituente che si deve aprire significa definire un riordino territoriale che individui le diverse funzioni dei differenti livelli istituzionali per realizzare un assetto istituzionale più semplice in cui sia chiara la definizione delle responsabilità evitando sovrapposizioni e conflitti istituzionali.

In questo modo per i cittadini e per le imprese sarà più semplice individuare responsabilità e attori col potere di decisione.

Sono queste le precondizioni per ogni "*possibile semplificazione amministrativa, per l'accelerazione di molte pratiche amministrative (autorizzazioni, visti, concessioni ecc.). Meno passaggi burocratico-procedimentali e più cultura del risultato, con gli appropriati controlli, a valle e in sede di consuntivo. Del resto chi meglio dei Comuni può e deve quotidianamente fare i conti con l'efficienza (costi e tempi) e l'efficacia sociale della filiera di interventi che scaturiscono da un impulso regionale? Chi meglio della Città metropolitana e delle Province può contribuire allo sviluppo complessivo e al governo ordinato del territorio?*". [2]

Regioni ed enti locali danno un senso alle loro rispettive autonomie solo se sono messe in grado di diventare elementi essenziali "per assicurare al nostro Paese un'amministrazione più degna di un grande Stato europeo".

Per primo va considerato il tema delle risorse economico-finanziarie, sul piano delle entrate e del personale disponibile. Questo tasto è nota dolente e troppo spesso dissonante per il comparto enti locali da dover essere segnalato come conditio sine qua non.

Il Coordinamento della finanza territoriale

Si ribadisce dunque l'importanza per i Comuni, le Province e la Città Metropolitana che Regione svolga un ruolo di Coordinamento della finanza territoriale.

La finalità del coordinamento della finanza pubblica è quello di garantire, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, per tutti gli enti pubblici lombardi la possibilità di svolgere una reale programmazione di medio periodo dei propri interventi, in special modo di investimento, a beneficio delle comunità e del sistema economico (e quindi anche dello Stato).

Regione può porsi come garante del raggiungimento degli obiettivi finanziari assegnati all'intero comparto lombardo, con l'individuazione di criteri definiti attraverso una concertazione con le associazioni rappresentative degli Enti locali (ANCI e UPL) per l'utilizzo degli avanzi accantonati, la possibilità di utilizzo dell'eventuale overshooting all'interno del sistema regionale per ottimizzare e flessibilizzare le possibilità di investimento, realizzare una possibile perequazione regionale che superi le criticità oggi presenti.

Va poi definito il riconoscimento dei fabbisogni finanziari per lo svolgimento delle funzioni da parte degli Enti locali.

Certezza di entrate, semplificazione nelle procedure e nuove risorse su cui contare (di personale qualificato e di mezzi finanziari adeguati) sono la benzina che consente alla macchina degli enti locali di svolgere le funzioni fondamentali, di cui parla l'art 117, II co. Per Province e Città metropolitana le funzioni regionali delegate devono essere finanziate adeguatamente e per tempo.

I Comuni soggetti principali del governo locale

Queste devono potersi esplicare anzitutto nella materia "governo del territorio e pianificazione urbanistica" con il riconoscimento del ruolo di governo dei Comuni, di coordinamento delle Province e della Città

[2] DOCUMENTO CONGIUNTO ANCI LOMBARDIA E UPL SUL PROCESSO PER IL RICONOSCIMENTO DI MAGGIORE AUTONOMIA ALLA REGIONE LOMBARDIA del 6 novembre 2017

Metropolitana, per la semplificazione e omogeneizzazione delle procedure, con gli ineludibili incroci tra urbanistica/edilizia/piani di settore/insediamenti industriali e commerciali/ uso sostenibile del territorio/ edilizia residenziale e sociale.

E' necessario avviare una politica strutturale per la rigenerazione urbana, dotata di un efficace apparato normativo e di strumenti di incentivazione per i privati e di supporto finanziario ai Comuni e alla Città Metropolitana – che ne devono governare la progettualità – nell'ottica della riduzione del consumo di suolo.

Città Metropolitana potrà svolgere, come già fatto in occasione del bando nazionale per le periferie, la funzione di supporto e di coordinamento dei Comuni.

La risorsa e vincolo per una corretta pianificazione e gestione del territorio e sistema ambientale, largamente inteso: ambiente, energia e gestione rifiuti: definizioni univoche nella gestione di rifiuti e loro trattamento, definizione del ruolo dei Comuni, della Città Metropolitana e delle Province nei procedimenti autorizzatori, VAS, VIA, AIA e AUA, programmazione ambientale in ordine all'utilizzo e alla conservazione delle risorse naturali, rapporto con la legislazione europea, nuova governance e maggiori competenze e risorse per Città Metropolitana, Province e i territori montani in particolare per il settore idroelettrico, rapporto tra ambiente ed ecologia, con i rispettivi effetti sulla salute, considerato che il Sindaco rimane autorità Sanitaria

Un unico assessorato per l'integrazione dei servizi sociali e socio-sanitari

Fondamentale è l'integrazione dei servizi sociali e sanitari che, dopo la L.328/2000 e dopo la riforma del sistema socio-sanitario adottata dalla Regione Lombardia con la legge 23 del 2015, acquista importanza in modo sempre più pregnante e prioritario rispetto alle necessità di una popolazione che va facendosi più anziana, più fragile e più bisognosa.

Si ribadiscono pertanto, in questa area, le funzioni spettanti ai Comuni e che si vorrebbe venissero riconosciuti dalla Regione, una volta che essa abbia ampliato le sue attribuzioni a valle dell'attuazione del 116, III co.

Emerge a tale proposito il ruolo dei Piani di zona anche alla luce della LR 23/15 e dei servizi sociali di base per la cittadinanza, a sostegno della popolazione più fragile e bisognosa, che si rivolge direttamente al Comune. Su un diverso piano un'alleanza amministrativa tra Regione e Comuni potrebbe portare benefici a fronte delle dure e complesse problematiche sociali e familiari affrontate da quote sempre più numerose di popolazione.

L'integrazione delle politiche avrebbe effetti positivi anche sull'ottimizzazione della spesa sociale evitando continue e inutili sovrapposizioni tra prestazioni al cittadino in ordine ai diversi livelli di erogazione delle prestazioni (statali, regionali e comunali).

Le politiche attive per il lavoro

Su un diverso piano un'alleanza amministrativa tra Regione e Comuni potrebbe portare benefici a fronte delle dure problematiche della ricerca del lavoro, con politiche attive che potessero innovare anche sul piano contrattuale.

Va ribadito il ruolo che i Comuni, la Città Metropolitana e le Province possono rivendicare nell'ambito di un effettivo rilancio delle politiche attive del lavoro, così secondando gli investimenti produttivi dei quali c'è grande bisogno.

Se i Centri per l'impiego –anch'essi rafforzati a valle di una procedura ex art 116 III co., coronata da successo – riuscissero a diventare qualcosa di vivo e vitale, sfruttando a loro favore la ricca e positiva storia delle attività industriali, commerciali, produttive e di sevizi della nostra Regione, ciò potrebbe diventare un

esempio virtuoso per tutto il Paese. Questi elementi poi, insieme ad altri, darebbero un nuovo impulso alle attività della Città Metropolitana.

Altro campo di sperimentazione potenzialmente positiva sarebbe quella di una sana e concreta "alternanza scuola-lavoro", particolarmente per le attività di alto artigianato, informatica di alto livello e servizi tecnologici per le imprese, nell'ottica dei Piani ed interventi denominati Industria 4.0.

Un nuovo CAL per una nuova Regione

L'esperienza di questi anni ci dice che il CAL non ha potuto svolgere appieno la propria funzione per motivi oggettivi legati alla modalità della sua composizione e alle procedure istituzionali del Consiglio regionale.

Si tratta di riconsiderare radicalmente sia la sua composizione e modalità di elezione, sia le sue modalità di partecipazione al processo legislativo per rendere la sua funzione efficace e produttiva sia per i Comuni che per Regione.

Si propone un rafforzamento del suo ruolo facendo divenire vincolante il parere sui progetti di legge che hanno ricadute sugli Enti Locali, di bilancio e coordinamento della finanza locale o di funzioni amministrative degli enti locali stessi.

La riforma del CAL passa poi da un rafforzamento della propria iniziativa legislativa che può essere supportata da ANCI Lombardia sia negli aspetti organizzativi sia negli aspetti di proposta e di modifica anche delle leggi regionali che provengono dalla giunta regionale e di impatto e rilevanza per i Comuni.

LEGALITA' E LOTTA ALLE MAFIE

In Lombardia si assiste a pericolosi fenomeni di infiltrazione mafiosa negli enti locali, nel controllo degli appalti pubblici e in molti settori economici. È quindi necessario un impegno congiunto di tutte le istituzioni per assicurare il rispetto delle leggi sia all'interno delle stesse istituzioni che nei territori, denunciando ingerenze malavitose ed episodi mafiosi. Di fronte alle minacce rivolte agli amministratori locali che denunciano episodi di illegalità nei loro comuni o che si contrappongono alla malavita, si devono mettere in campo misure volte alla tutela di chi combatte la mafia e un percorso di educazione alla legalità che coinvolga tutta la cittadinanza.

In questi anni si è diffuso il problema delle ludopatie, favorito soprattutto dall'apertura incontrollata di numerose sale gioco in tutto il territorio regionale, esercizi spesso copertura di attività malavitose. L'esperienza della legge regionale lombarda è stata positiva così come l'accordo raggiunto col governo che riconosce la possibilità di regolamentazione da parte di regioni e Comuni. Vanno sostenuti, anche con incentivi economici, i comuni che introducono stringenti normative anti-ludopatia.

Gli enti locali, inoltre, sono impegnati nel contrasto ai fenomeni della corruzione e del riciclaggio, anche in virtù di precisi obblighi di legge (Dlgs. 231/2007 e L. 190/2012). Ed esiste una stretta correlazione tra mafie, corruzione e riciclaggio. Le organizzazioni mafiose, infatti, utilizzano il riciclaggio e la corruzione per "ripulire" i proventi delle proprie attività illecite ed infiltrarsi legalmente nell'economia. La prevenzione di questi fenomeni pur essendo guidata da obblighi di legge necessita di un forte supporto, in termini di *commitment e governance*, dalla Politica.

FINANZA LOCALE

I Comuni, insieme alle province, hanno contribuito più di altri comparti della PA al risanamento della finanza pubblica.

Nel periodo 2010-2015 tra tagli ai trasferimenti e obiettivi di patto di stabilità il peso delle manovre subite dai Comuni è stato di circa 13 miliardi di euro, circa 2 miliardi di euro per i Comuni Lombardi.

A questo si devono aggiungere tagli drastici alle risorse destinate al finanziamento delle politiche sociali sia nazionali che regionali cui i Comuni hanno dovuto far fronte con risorse proprie riducendo ancor di più investimenti e manutenzione di strade ed immobili. Solo negli ultimi anni si è avuta una inversione di tendenza.

Dal 2016 si è superato il patto di stabilità con l'introduzione del pareggio di bilancio allentato dalla possibilità di utilizzo del FPV che ha permesso di smaltire solo in parte l'ammontare degli avanzi accumulati pari a circa 4 miliardi in Lombardia.

La messa a disposizione di fondi e di spazi verticali dalle manovre nazionali dal 2016 su edilizia scolastica e dissesto, il finanziamento dei progetti di riqualificazione delle periferie e delle aree degradate hanno sicuramente significato una prima inversione di direzione.

I Comuni hanno però sempre più grave carenza di risorse in parte corrente che annulla la possibilità di avere maggiori spazi finanziari a disposizione per investimenti o servizi. Una condizione negativa in particolare per i Comuni con bassa tassazione locale e per i piccoli Comuni, soprattutto per quelli inferiori ai 1.000 abitanti, che hanno bilanci rigidi e assenza di spazi per investimenti.

Ricordiamo che in questi anni dal 2010 al 2015 la spesa corrente dei Comuni è aumentata del 2% nettamente inferiore rispetto all'inflazione, l'indebitamento è nettamente diminuito ed il personale dei Comuni è sceso di circa 7.000 unità dal 2010 al 2015.

Riteniamo che il fondo regionale per gli investimenti destinato ai Comuni previsto nella legge di bilancio deve avere come priorità un piano di controesodo dei piccoli Comuni delle aree interne.

In questi anni un aiuto concreto sono stati i patti regionali con la messa a disposizione di spazi verticali da parte delle Regioni.

È bene ricordare che Regione Lombardia è stata la prima, insieme ad ANCI Lombardia, a proporre ed avviare l'esperienza dei patti regionalizzati e, unica esperienza in Italia, a sperimentare l'indice sintetico di virtuosità.

Nel 2016, nonostante il proprio consistente overshooting finale dovuto in parte ad operazioni finanziarie con lo Stato maturate in fine anno, Regione non ha, contrariamente ad altre regioni, dato avvio al patto regionale verticale. Nel 2017, diversamente dal 2016, Regione Lombardia ha accolto la richiesta di ANCI Lombardia con la messa a disposizione di 10 milioni di euro di spazi finanziari nella scorsa primavera ed altri 30 milioni di euro nel mese di settembre e assorbendo e ridistribuendo verticalmente, in modo innovativo, circa 6 milioni di euro di spazi orizzontali messi a disposizione dai Comuni e non utilizzati. Ciò ha permesso di rispondere a tutte le richieste avanzate dai Comuni con meno di 1.000 abitanti e ad alcune altre emergenze.

È importante per i Comuni che il patto territoriale verticale si riproponga. Proponiamo a Regione Lombardia di istituzionalizzare il patto regionale verticale destinandovi almeno 50 milioni di euro per permettere di rispondere alle emergenze degli enti locali e di rispondere alle difficoltà riscontrate dai piccoli Comuni.

IL QUADRO ISTITUZIONALE: IL NECESSARIO RIORDINO TERRITORIALE

Come anticipato in premessa si impone la necessità di un riordino territoriale che riprenda il percorso interrotto. Ancor di più dopo la bocciatura delle proposte di modifica costituzionale che hanno confermato le Province come enti costitutivi della repubblica è necessaria una profonda rivisitazione della Legge "Delrio" e del ruolo di Province e Città Metropolitana per ridefinire le funzioni proprie delle Province e della Città Metropolitana con adeguate risorse finanziarie e strumentali.

La nostra Regione può sperimentare, per le caratteristiche del proprio territorio e del tessuto istituzionale, un percorso condiviso da tutto il sistema lombardo.

ANCI Lombardia e UPL ritengono ancora valido il progetto contenuto nel proprio documento proposto nell'aprile 2016 basato sulla individuazione di compiti e ruoli differenti tra le diverse istituzioni e sulla individuazione di aree omogenee come ambiti per lo svolgimento di servizi e funzioni che hanno bisogno di una dimensione più ampia per essere svolte in modo adeguato.

La Città Metropolitana deve essere messa in grado di svolgere appieno i propri compiti di governo di area con risorse e funzioni appropriate. Un governo adeguato ad un'area urbana che richiede omogeneizzazione di procedure, interventi coordinati, tpl adeguato, piani strategici in grado di confrontarsi con le regioni più avanzate d'Europa.

E' necessario ripensare il ruolo dell'ente Provincia e il suo assetto istituzionale, organizzativo e finanziario riconoscendo un ruolo di rappresentanza e programmazione per avere un quadro ordinato delle competenze amministrative.

Le Province e la Città metropolitana e le rispettive assemblee dei sindaci possono essere il luogo in cui definire le zone omogenee come ambiti per la gestione associata delle funzioni dei Comuni.

È necessario per i Comuni che vi sia una revisione coordinata degli ambiti regionali di programmazione che si basi su una loro omogeneizzazione e razionalizzazione pur comprendendo le diversità conseguenti alle diverse funzioni e settori di attività.

Bisogna uscire dallo stereotipo di questi anni per cui una maggiore centralizzazione avrebbe permesso una uscita più rapida dalla crisi e la costruzione di un sistema più efficiente.

Vanno riportate al centro dell'iniziativa regionale il rapporto con i territori per definire obiettivi strategici condivisi: tavoli territoriali di confronto e definizione di accordi strategici che indichino priorità ed investimenti condivisi.

Noi pensiamo ad una Regione regista di un sistema territoriale che indica obiettivi da raggiungere e che verifica in modo puntuale i risultati superando ogni tentazione di gestione diretta. Vanno superate le situazioni che in questi anni hanno imposto ai Comuni regole e modalità di lavoro e di erogazione dei servizi che ne hanno mortificato il ruolo complicando invece di semplificare.

Un unico assessorato per gli Enti Locali

Per dare forza al disegno di riordino territoriale e a una nuova articolazione delle autonomie locali è necessario introdurre un Assessorato alle Autonomie Locali per cercare di creare un modello di funzionamento che superi la visione tradizionale del sistema pubblico, caratterizzato da enti dotati di autonomia e funzioni proprie tra loro debolmente connessi e in continue relazioni di collaborazione/competizione.

Il nuovo Assessorato ha come obiettivo quello di creare un sistema di rapporti tra le autonomie locali nel quale:

a) si mantiene la rappresentanza politica

b) si persegue un'allocazione delle funzioni economicamente razionale in relazione all'ampiezza dei territori, sviluppando economia di scala o di scopo in piena coerenza con i principi di sussidiarietà, adeguatezza ed economicità;

c) si sviluppa la logica multilivello nella formulazione e attuazione di politiche pubbliche, aggregando di norma sempre più livelli territoriali che operano in logica collaborativa avendo rappresentanza politica associativa.

Questo processo e la numerosità di norme regionali intervenute nel tempo consiglia l'attivazione di un'opera di **semplificazione amministrativa, sviluppando un testo unico** con eventuali abrogazioni di norme obsolete e riaggregando in modo chiari compiti e funzioni nei vari livelli di governo e gestione.

I piccoli Comuni lombardi

ANCI Lombardia ha espresso il proprio parere positivo alla regionalizzazione dei fondi destinati alle Unioni dei Comuni perchè si possa costruire con una leale collaborazione istituzionale un quadro di regole ed incentivi più adeguato alla realtà lombarda.

La dimensione di popolazione ed istituzionale della Lombardia impone la ricerca di ambiti ottimali in cui esercitare le funzioni. In particolare si pone il tema della adeguatezza dei livelli di governo per rispondere alle domande poste dalle diverse comunità.

I piccoli Comuni sono una risorsa indispensabile per garantire la presenza di un livello istituzionale diffuso di prossimità. Le domande di semplificazione, omogeneità di procedure ed autorizzazioni che provengono sia da cittadini che da imprese richiedono una capacità di lavorare insieme tra le diverse istituzioni locali.

Con la legge sui piccoli comuni appena approvata a livello nazionale si certifica finalmente il valore socio-economico delle piccole comunità locali: si devono agganciare ad essa risorse e nuove governance territoriali con una semplificazione del quadro istituzionale e con riferimenti certi per i Sindaci dei Piccoli Comuni.

L'obiettivo è costruire livelli di governo locale di prossimità adeguati per affrontare tematiche complesse e strategiche sia ambientali che di sviluppo.

E' necessario arrivare a un quadro di responsabilità più semplificato per i Piccoli Comuni: devono poter svolgere compiti e funzioni adeguate alle proprie possibilità economiche, finanziarie e organizzative. Dal livello normativo nazionale al livello normativo regionale non è più possibile riferirsi in modo indifferenziato all'intero comparto dei Comuni.

Insieme è necessario un riordino che individui le dimensioni adeguate per svolgere appieno le proprie funzioni di governo. Si possono pensare ambiti sovracomunali, aree omogenee come riferimento di servizi territoriali per garantire servizi adeguati nei centri urbani e nelle aree a grande/medio svantaggio, interne o di montagna. Le stesse Province di secondo livello sono necessarie per i piccoli Comuni per una interlocuzione più appropriata con Regione.

Vogliamo costruire con Regione una "agenda del controesodo" per rendere attrattivi i Piccoli Comuni per i talenti delle nuove generazioni con servizi di base e di rete e mobilità adeguati alle domande di oggi in modo di ricostruire legami di comunità e ricostruire il capitale sociale eroso in questi anni di crisi. Per questo sono necessari investimenti per permettere il recupero dei centri urbani evitando un ulteriore consumo di suolo.

Si propone di rendere strutturale il percorso di gestione associata con forme di cooperazione intercomunale che siano volontarie ma durature.

I finanziamenti statali alle Fusioni stanno indirizzando i Comuni verso questo istituto e la nuova legge regionale sulle fusioni semplifica il processo ed evidenzia le intenzioni territoriali già dall'inizio del percorso. Si richiede un sostegno in sinergia con ANCI alla costruzione di progetti di Unione e Fusione soprattutto in termini di accompagnamento.

Si propone di rafforzare e stabilizzare il fondo regionale per il finanziamento alle Unioni di Comuni soprattutto in vista della costituzione di territori più forti che possano recepire e attuare servizi e funzioni in modo consapevole e responsabile all'interno del percorso di Autonomia avviato da Regione Lombardia.

Insieme si propone di attivare un'efficace sistema d'incentivazione delle fusioni di Comuni. Lo scopo di entrambe le iniziative, soprattutto in vista della costituzione di ambiti territoriali omogenei nelle Province e nella Città Metropolitana, è di rafforzare la capacità amministrativa comunale in modo che sia possibile esercitare funzioni in modo consapevole e responsabile, all'interno del percorso di Autonomia avviato da Regione Lombardia e rafforzare la gestione di funzioni strategiche sovracomunali agganciate alle leggi di settore regionale.

Si chiede che nei bandi regionali siano sempre indicati, tra i beneficiari, anche le Unioni per dare coerenza e costanza alle scelte regionali e si superi definitivamente la pratica del click day per la partecipazione dei Comuni ai bandi.

I piccoli Comuni di Montagna

Il territorio della Lombardia è montano per oltre il suo 40%.

Le Comunità Montane, aree omogenee territoriali, possono essere una gestione associata di servizi virtuosa come accade in diverse realtà: pianificazione degli interventi di salvaguardia del territorio e del patrimonio forestale, coinvolgimento attivo nella predisposizione e gestione dei bandi per l'erogazione di risorse.

Difesa del suolo e infrastrutture rurali, gestione forestale e sviluppo socio-economico in montagna sono temi molto complessi, costosissimi e con quasi inesistente ritorno economico per i piccoli Comuni, per i quali intervenire anche con una "minima partecipazione finanziaria" è, il più delle volte, impossibile. La conseguenza è la necessità di intervenire a valle dei dissesti con un aumento di costi e di piani straordinari di risanamento.

I futuri bandi per le aree montane, considerate svantaggiate dalla classificazione regionale, dovranno essere differenziati dagli altri e sugli argomenti sopraindicati andranno emanati con contributo almeno al 90 o ancor meglio 100% ed Iva rendicontabile applicando il regolamento (UE) n.1303/2013, come in altre regioni, premiando i migliori progetti e controllandone attentamente l'esecuzione.

E' necessario realizzare il "piano Marshall per le montagne lombarde". Investimenti nelle infrastrutture e nella rete digitale "ultimo miglio", nel campo socio-economico e dei servizi e nel del turismo a 360 gradi per risolvere la crisi in cui versa il comparto invernale ma rilanciare al contempo anche quello estivo. Il tutto da concordarsi tramite una forte azione della macroregione alpina.

SEMPLIFICAZIONE E INNOVAZIONE DELLA P.A.

Vogliamo sottolineare l'importanza della semplificazione non solo per cittadini ed imprese ma anche per i Comuni nei loro rapporti istituzionali.

La semplificazione per le imprese e ai cittadini passa anche per la revisione delle procedure che gli stessi enti locali, e in particolare modo i piccoli Comuni, si trovano costretti a svolgere per adempiere a prescrizioni provenienti da enti di livello superiore.

Proponiamo l'istituzione di uno sportello unico regionale per i Comuni cui si debbano indirizzare domande e dati e che annualmente si indichi a quali comunicazioni sono tenuti i Comuni.

Sarà dunque necessaria un'opera di reale semplificazione per i piccoli Comuni, con l'ausilio dell'innovazione tecnologica che dovrà esserne lo strumento principale, attraverso la possibilità di un aggiornamento e di una implementazione degli strumenti e dei software informatici.

Per lo stesso motivo è necessario proseguire speditamente con il progetto di dotare di accesso internet a banda larga anche i territori di montagna e con densità basse di popolazione.

Riteniamo importante continuare ad investire sulla realizzazione ed implementazione degli SUAP realizzando anche la interoperabilità tra i diversi strumenti e piattaforme informatiche che oggi sono in campo.

Un processo di semplificazione, inoltre, non può non considerare le problematiche connesse alla legislazione concorrente, che vede troppo spesso il legislatore nazionale e regionale "contrapporsi" nell'emanazione di norme la cui applicazione diventa impresa ardua ed espone al rischio di provocare una situazione di anomia.

In particolare vogliamo sottolineare la necessità di individuare forme di accompagnamento e di sostegno, soprattutto per i piccoli Comuni, nell'applicazione delle novità legislative regionali che altrimenti rischiano di non essere correttamente applicate.

È necessario intensificare i rapporti tra Regione e Città Metropolitana per sviluppare le attività previste dalla L. R. 32/2015 sullo sviluppo economico con appositi finanziamenti da utilizzare sul territorio.

Comuni digitali

Il quadro di riferimento per l'attuazione in Lombardia delle misure previste nell'Agenda Digitale non è un quadro omogeneo rispetto al livello di innovazione/trasformazione conseguito dai comuni lombardi. A fianco di esperienze estremamente positive all'intero del sistema dei comuni lombardi, esistono ancora territori e amministrazioni a forte rischio di esclusione digitale (e non solo rispetto agli aspetti infrastrutturali). Il rilancio dei temi dell'innovazione attraverso le misure dell'Agenda Digitale non può trascurare la necessità di definire livelli minimi di innovazione che devono caratterizzare il sistema della Pubblica Amministrazione Locale della Lombardia e mettere in atto interventi in grado di portare tutti i comuni lombardi a soddisfare i livelli minimi definiti. Per tale ragione è auspicabile lo sviluppo di Centri di competenze territoriali, ovvero ambiti sovracomunali che possano meglio rispondere alle sfide e alle opportunità legate all'innovazione.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato che quando Regione e Comuni concertano obiettivi e strumenti si possono realizzare innovazioni importanti. Sosteniamo il ruolo che il sistema Regione può svolgere a supporto dei Comuni attraverso la messa a disposizione di infrastrutture fisiche e immateriali: la predisposizione di gare uniche che permettono ai piccoli Comuni significativi obiettivi di risparmio e di innovazione o piattaforme tecnologiche rese disponibili ai Comuni per fare alcuni esempi, rappresentano azioni in grado di dispiegare grandi risultati in tempi contenuti.

Consideriamo il portale Open 2.0 di Regione una opportunità per sviluppare community dedicate ai Comuni lombardi. In particolare lanciamo la proposta di implementare la "Community Comuni Digitali", che potrebbe essere ospitata sulla piattaforma regionale Open 2.0, così da costituire un unico punto di riferimento sulla Agenda Digitale del sistema delle autonomie della Lombardia, un unico ambiente dedicato alla condivisione strutturata di informazioni, iniziative, strumenti ed esperienze.

Riteniamo decisivo sia per la trasparenza sia per rafforzare i processi di governo del territorio e di lotta all'evasione, potenziare le iniziative volte a condividere le diverse banche dati oggi in possesso delle diverse amministrazioni, partendo da quelle detenute da Regione e dai Comuni.

ANCI Lombardia considera inoltre decisiva la realizzazione di politiche per la diffusione delle città e delle comunità "intelligenti" (smart citiy e smart land). Occorre focalizzare maggiormente il tema delle smart land come necessaria integrazione del tema delle smart cities, anche in considerazione della netta prevalenza nel sistema lombardo di comuni medio piccoli e piccolissimi. Oggi, infatti, vengono realizzati prevalentemente i progetti che presentano maggiori margini di redditività per gli operatori ICT (mobilità, sicurezza, gestione delle risorse, ecc.) che, pur rappresentando risposte a problemi reali, rischiano di trascurare la fondamentale condizione della inclusione che, d'altra parte, è quella che definisce il concetto stesso di comunità.

WELFARE E SANITA' – UN UNICO ASSESSORATO

Stabilizzare i fondi per le politiche sociali dei Comuni

La certezza e la stabilizzazione dei fondi per le politiche sociali destinati ai territori è un tema aperto e che ha ripercussioni importanti sull'operatività dei Comuni.

Abbiamo assistito negli ultimi anni alla continua e progressiva diminuzione dei fondi erogati ai Comuni per le politiche sociali; a questo dato di fatto i Comuni hanno risposto coprendo le mancate entrate con risorse proprie nel tentativo di continuare a garantire gli interventi sociali e i servizi storicamente offerti ai cittadini, a scapito di interventi in altri settori di spesa; un'operazione, questa, che si è fatta sempre più difficoltosa di anno in anno.

Di contro, i bisogni espressi dai cittadini sono andati via via aumentando e si sono fatti sempre più complessi, determinando una maggiore pressione sui Comuni, da sempre il primo e più vicino riferimento istituzionale per le persone in difficoltà.

Per poter permettere di effettuare una programmazione delle politiche sociali a lungo termine, che sia coerente con i bisogni del proprio territorio e per dare risposte efficaci, i Comuni e gli ambiti territoriali dei Piani di Zona devono poter contare su canali di finanziamento stabili e certi. E' dunque indispensabile che la Regione assicuri su base pluriennale le risorse necessarie alla realizzazione delle politiche sociali, che invece in questi anni sono state sacrificate: certezza delle risorse in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo.

I Comuni chiedono prioritariamente che il fondo sociale regionale si stabilizzi almeno sui 70 milioni di euro annui finalizzati al finanziamento di servizi e interventi sociali il cui onere è prioritariamente garantito dai Comuni.

La spesa che Regione sostiene sulle misure relative al reddito di autonomia non si sostituiscono alle iniziative sostenute dai Comuni sul piano sociale che affrontano la povertà e l'emarginazione di famiglie e cittadini.

Integrare le Politiche, coordinare interventi e servizi: un unico assessorato per sanità e sociale

Un tema particolarmente nodale riguarda la necessità di prevedere modalità di integrazione tra le diverse politiche: le politiche sociali e sanitarie, le politiche di contrasto alla povertà, le politiche del lavoro e della formazione, le politiche di sostegno all'abitare, etc. Occorre una programmazione politica integrata per garantire approcci integrati ai bisogni dei cittadini, per evitare sia sprechi che inutili sovrapposizioni da un lato, e scoperture dall'altro.

Questo significa anche prevedere un coordinamento funzionale tra le organizzazioni, in modo da perseguire omogeneità nell'offerta di servizi e interventi e copertura globale dei bisogni. Una condizione che favorisce

il raggiungimento dell'obiettivo della gestione integrata delle politiche è sicuramente la coincidenza dell'ampiezza degli ambiti di gestione delle diverse funzioni (ambiti sociali, distretti socio-sanitari, ambiti della gestione delle politiche per il lavoro e delle politiche dell'abitare, etc.).

In tal senso l'ipotesi di porre sanità e sociale sotto un unico assessorato si pone come un punto di partenza favorente: faciliterebbe il dialogo e la sinergia tra misure e interventi che, per essere efficaci, necessariamente devono connettersi, appartenendo ad ambiti strettamente correlati tra loro (sociale, socio-sanitario e sanitario).

Parallelamente, una pianificazione nei territori che vada oltre i confini del sociale è un ulteriore positivo intento da perseguire; si apre con l'inizio del 2018 una nuova stagione programmatoria con la redazione dei nuovi Piani di Zona per il prossimo triennio, ed è tempo di pensare che la programmazione zonale sia comprensiva di tutte le politiche di sostegno alle fasce di popolazione più fragili, come anche ai cittadini in genere che si possano trovare anche temporaneamente in una situazione che richieda il sostegno e il supporto di servizi.

Quale relazione tra Regione ed Enti Locali nell'organizzazione del sistema di welfare e di protezione sociale? Una governance efficace

Rispetto alla governance dei sistemi, ANCI Lombardia ritiene che occorra definire sedi stabili e codificate di consultazione e di confronto tra Regione Lombardia e i Comuni, soprattutto sulla organizzazione di nuove misure, sull'utilizzo e sulla destinazione finale dei fondi economici, sulla valutazione degli esiti, sulla necessità di riprogettare servizi storici, riconoscendo la possibilità di integrare i diversi punti di vista e assumendo come paradigma il dato di fatto secondo il quale i comuni devono essere per Regione degli interlocutori privilegiati, in quanto costituiscono il terminale sui bisogni reali dei cittadini lombardi.

In particolare tale proposta assume, se possibile, una valenza ancora più pregnante se si pensa al doveroso coinvolgimento dei Comuni che la Regione, anche con i propri organismi territoriali, deve effettuare rispetto al condividere e concertare tutti i processi relativi all'implementazione e alle trasformazioni legate alla Legge Regionale 23/2015, trasformazioni che devono avvenire nel rispetto delle specificità dei sistemi di welfare locali; Uno dei principi cardine della legge regionale è proprio quello di costituire un unico sistema che integri il sociale con il sanitario e il socio-sanitario; non si può dunque prescindere in questo percorso dall'assegnare un particolare ruolo e protagonismo ai Comuni.

Nel rapporto tra Regione ed Enti Locali La scelta regionale dovrebbe essere quella di individuare nei Comuni e negli ambiti territoriali dei piani di zona i soggetti per la realizzazione degli obiettivi di politica sociale che Regione mette in campo, invece di privilegiare una gestione diretta di interventi e misure. Ma non solo: Regione dovrebbe definire le linee programmatiche delle politiche sociali, attribuendo i budget ai territori per macro aree, e lasciando alle realtà locali – comuni e ambiti - la definizione degli interventi più specifici da attivarsi a seconda di altrettanto specifici bisogni locali. Di contro, in un sistema che restituisce protagonismo alla dimensione locale delle politiche, la Regione deve mettere in campo un rigoroso sistema di valutazione di appropriatezza dei welfare locali. Un disegno di questo tipo, sarebbe inoltre funzionale a superare l'attuale frammentazione che caratterizza l'insieme di misure e interventi.

Gestire l'immigrazione in modo condiviso

In questi anni i Comuni hanno subito decisioni di altri livelli istituzionali relativamente all'immigrazione.

I CAS sono stati dislocati anche senza consultare gli amministratori locali che, spesso, ne sono venuti a conoscenza solo a cose fatte.

L'esperienza importante dello SPRAR per una accoglienza governata che raggiunga l'obiettivo dell'integrazione riguarda ancora relativamente pochi Comuni sul territorio lombardo.

Riteniamo che i Comuni vadano coinvolti nelle decisioni e che non si possa derogare circa la presenza di immigrati in modo sostenibile con le diverse comunità. Da tempo abbiamo proposto che non si superi la soglia del 3 per mille di immigrati rispetto alla popolazione.

Chiediamo che Regione svolga una parte attiva a supporto dei Comuni nelle interlocuzioni con lo Stato e le istituzioni per realizzare modalità condivise e sostenibili di accoglienza ed integrazione.

POLITICHE ABITATIVE

La fase di attuazione della Legge Regionale n. 16/2016 vede gli enti locali in prima linea nella gestione delle politiche per la casa e riconferma il ruolo determinante di ANCI Lombardia nella collaborazione con gli enti del territorio per l'avvio della sperimentazione del Regolamento per l'accesso ai servizi abitativi, approvato nell'estate 2017.

Il confronto sistematico con i Comuni lombardi ha consentito alla Regione di verificare concretamente le esigenze dei cittadini lombardi, di confrontarsi con gli operatori che quotidianamente affrontano la gestione dell'emergenza abitativa e le problematiche connesse al tema "casa".

E' necessario garantire risorse per il contributo di solidarietà, per gli strumenti a favore del mantenimento dell'abitazione e della morosità incolpevole.

La sfida aperta con il nuovo Regolamento per l'accesso ai servizi abitativi vedrà i Comuni direttamente coinvolti, nel 2018, nella nuova modalità di gestione delle politiche abitative, con la programmazione "di territorio", che comporterà necessariamente la pianificazione di interventi di riqualificazione e manutenzione straordinaria del patrimonio esistente ma che potrebbe portare anche alla previsione di nuovi insediamenti o di formule innovative di housing sociale, alla luce delle esigenze che man mano verranno rilevate.

E' pertanto indispensabile assicurare risorse certe, costante supporto e assistenza continua agli enti locali, prevedendo in modo strutturale un sistema regionale che assicuri ai Comuni risorse adeguate.

Regione Lombardia trarrà sicuramente vantaggio dalla collaborazione con i Comuni, ma soprattutto ne trarranno vantaggio i cittadini lombardi in condizioni di povertà assoluta o di difficoltà temporanea.

Va resa sistematica la garanzia di copertura finanziaria di una serie di interventi (copertura delle spese del canone, possibilità di incentivi ai canoni concordati, possibilità di accordi con il privato previa istituzione di misure di garanzia, ecc.), in modo che gli interventi di gestione delle politiche abitative diventino strutturali e non episodici, assicurando ai territori strumenti opportuni di programmazione e capacità di realizzazione dei progetti condivisi.

Si auspica che quanto prima vengano avviate le procedure per la redazione degli altri Regolamenti attuativi della LR 16. ANCI Lombardia assicura leale collaborazione inter-istituzionale e chiede garanzie sulla possibilità di sostenere, con risorse adeguate, gli interventi che le nuove norme pongono in capo agli enti locali.

Riteniamo indilazionabile una riforma strutturale anche degli enti gestori come le ALER in un percorso di integrazione e di sinergia con i Comuni per garantire omogeneità di regolamenti, qualità dei servizi, semplificazione delle procedure, abbattimento dei tempi di non occupazione del patrimonio abitativo.

ISTRUZIONE, FORMAZIONE, POLITICHE GIOVANILI

L'emanazione degli 8 decreti attuativi relativi alla Legge su "La buona scuola", pubblicati nel mese di aprile 2017, interessa da vicino gli enti locali, soprattutto per gli aspetti relativi all'erogazione dei servizi previsti dalle norme sul diritto allo studio, alla riforma del sistema educativo integrato 0-6 anni e all'inclusione scolastica degli alunni con disabilità.

Per quanto riguarda il diritto allo studio, si prende atto che, con l'abrogazione della Legge Regionale n. 31 del 1980 (avvenuta nel 2017), la Regione non intende finanziare i servizi erogati dagli enti locali se non attraverso il sistema della dote, assegnata al cittadino utente e non all'ente erogatore dei servizi. In realtà restano in capo ai Comuni tutti gli obblighi previsti dal DPR n. 616/77, come ribadito dal Decreto Legislativo n. 63 del 13 aprile 2017.

I Comuni si ritrovano quindi a dover garantire con risorse proprie quanto previsto dalle norme vigenti, usufruendo solo ed unicamente dei fondi statali, peraltro assolutamente insufficienti a soddisfare il fabbisogno di servizi richiesti delle famiglie lombarde.

Si chiede l'avvio di un percorso di revisione del concetto di "diritto allo studio", che ormai viene gestito solo con risorse comunali, soprattutto alla luce delle mutate condizioni ed esigenze dell'utenza, prevedendo stanziamenti per gli enti erogatori dei servizi e non solo per i cittadini che si avvalgono del sistema dotale.

Si propone di confermare anche nei prossimi anni la positiva esperienza di Dote Comune, attraverso il cofinanziamento regionale, che garantirebbe la continuità e la coerenza con le priorità individuate dalla Regione. Sarebbe anche importante stabilire delle condizioni che, in forma permanente, consentano di far fronte ai costi conseguenti alla decisione di regione di adeguare le linee guida considerando anche l'erogazione del buono pasto, che per i Comuni significa un aumento di costi.

Anche la Leva Civica si è rivelata un importante strumento a disposizione dei giovani, per realizzare esperienze di cittadinanza attiva e di partecipazione alla gestione della vita della comunità. Come Dote Comune, anche Leva Civica è una misura che non può essere continuamente oggetto di trattativa, a cadenza annuale. Regione Lombardia deve essere un interlocutore naturale per gli enti locali, disponibile ad assicurare continuità e prospettive per i giovani, anche alla luce dei positivi risultati verificati e documentabili in termini di occupazione giovanile.

L'inclusione scolastica

A partire dall'anno scolastico 2017/18 i Comuni svolgono per conto della Regione anche i servizi di assistenza educativa e trasporto scolastico per gli alunni con disabilità frequentanti Scuole superiori e percorsi di formazione professionale.

Per il corrente anno scolastico la Regione ha integrato le risorse messe a disposizione dallo Stato ma, per il futuro, la previsione dovrebbe considerare il progressivo aumento del numero di alunni frequentanti le Scuole superiori. Si stima infatti che il fabbisogno per il 2017/18, quantificato in € 36 milioni, potrebbe rivelarsi in futuro insufficiente, visto il trend degli ultimi anni (aumento del numero di alunni certificati, aumento del livello di gravità dell'handicap, aumento delle ore di assistenza educativa richieste).

Si propone di stimare in almeno € 40.000.000,00 l'importo del fabbisogno per l'anno scolastico 2018/19, auspicando anche l'assegnazione di un consistente contributo da parte dello Stato.

Si propone alla Regione di attivare il previsto monitoraggio dei servizi per l'inclusione scolastica degli alunni con disabilità erogati ai cittadini lombardi dai Comuni della nostra regione. Si chiede alla Regione di finanziare tale monitoraggio per almeno 100.000 euro.

Il sistema 0-6 anni

Va evidenziato che il consolidamento della rete dei servizi per l'infanzia, indicato dalla Regione tra i propri obiettivi, in realtà non vede un corrispondente stanziamento di risorse, se non in termini di trasferimento di contributi dello Stato, come previsto dal Decreto L.vo n. 65 del 13 aprile 2017.

Il Decreto legislativo n. 65/2017 mette a disposizione risorse importanti per i Comuni, per interventi inseriti nella programmazione regionale (209 milioni per il 2017, 40 milioni per la Lombardia). ANCI Lombardia ha avanzato proprie proposte per l'individuazione dei criteri per l'assegnazione di fondi ai Comuni considerando anche i Comuni che svolgono i servizi in modo associato o in collaborazione col privato. E' evidente che diventa urgente e non procrastinabile l'adozione di strumenti di programmazione che consentano di utilizzare le risorse a disposizione.

Il ruolo determinante giocato dagli enti locali lombardi nell'erogazione dei servizi educativi per la prima infanzia richiede anche il doveroso coinvolgimento di ANCI Lombardia nella programmazione e nella gestione del sistema integrato, alla luce delle attività consolidate avviate da 10 anni con le Sezioni Primavera, del consistente apporto offerto dai Comuni alle Scuole paritarie, soprattutto per la fascia 3-6 anni, delle sperimentazioni su "nidi gratis". Si sottolinea che per la copertura dei costi dei nidi continua del resto a ricadere per circa il 70% sui bilanci comunali.

L'impegno degli enti locali dovrebbe essere maggiormente supportato da parte della Regione, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento del maggior carico di lavoro sostenuto dagli uffici comunali nello svolgere un servizio di competenza regionale.

L'edilizia scolastica

L'edilizia scolastica e gli interventi per la messa in sicurezza dei plessi restano una delle priorità per gli enti locali. La conclusione del programma nazionale "Scuole nuove, scuole sicure, scuole belle", relativo al triennio 2015-17 e l'avvio di un nuovo ciclo di interventi per i prossimi anni, richiede una sinergia positiva tra gli enti del territorio, locali e regionali, per soddisfare le sempre crescenti esigenze relative non solo agli interventi di costruzione, manutenzione, ristrutturazione e qualificazione degli edifici scolastici ma anche nella ineludibile prospettiva relativa all'innovazione tecnologica e al potenziamento della dotazione di attrezzature e "ambienti digitali", come richiesto dal Piano Nazionale Scuole Digitali (laboratori mobili, potenziamento reti wireless, cablatura edifici scolastici).

Viste le risorse messe a disposizione dallo Stato per il triennio 2018-2020, si conferma la disponibilità a programmare con Regione Lombardia un piano di interventi di edilizia scolastica, valutando anche le necessità dell'antisismica e della messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Ribadiamo la proposta di non imporre il cofinanziamento degli interventi con risorse comunali, consentendo di utilizzare appieno le risorse dello Stato, come avviene in altre regioni.

Considerando l'avvio delle trattative con il governo nazionale per la gestione in autonomia di alcune funzioni relative ai servizi scolastici (la prima delle quali deve essere la gestione della dotazione organica del Personale scolastico), si auspica un coinvolgimento degli enti locali per avviare l'adozione di strumenti finalizzati a garantire il regolare funzionamento delle attività didattiche e dei servizi sin dall'inizio dell'anno scolastico, evitando le annose problematiche che vedono la Lombardia puntualmente penalizzata dal carosello dei docenti precari assegnati sulle decine di migliaia di posti vacanti esistenti nelle scuole lombarde ed assicurando stabilità di funzionamento delle scuole anche nelle realtà di minori dimensioni demografiche o in situazioni di disagio, dove la scuola è l'unico ambito di aggregazione e socializzazione, per bambini e adulti.

Educazione motoria e promozione dello sport

Alla luce degli importanti risultati conseguiti attraverso le sinergie attivate tra Regione, Comuni e CONI Lombardia, anche in termini di tutela della salute e di prevenzione dell'obesità, sarebbe importante proseguire con il progetto "A scuola di sport", che interessa decine di migliaia di alunni lombardi frequentanti la Scuola Primaria. E' indispensabile la certezza di un sostegno regionale stabile e adeguato alla richiesta, che aumenta di anno in anno e che purtroppo viene mortificata dalla insufficiente disponibilità di risorse regionali, nonostante il cofinanziamento garantito dai Comuni.

PROGRAMMAZIONE EUROPEA

I fondi europei rappresentano strumenti importanti per effettuare investimenti e modernizzare comunità e territori.

L'esperienza delle passate programmazioni dimostra come i Comuni possano essere soggetti importanti per un utilizzo virtuoso dei fondi.

ANCI Lombardia intende portare la propria esperienza maturata in questi anni al confronto con Regione per definire le linee di indirizzo e programmazione dei POR 2021-2027

Chiediamo di riservare una quota di almeno il 10% dei finanziamenti del POR FSE E FESR ai Comuni nella nuova programmazione 2021-2027.

In particolare si tratta di rafforzare le risorse sull'asse di rafforzamento capacità amministrativa dei Comuni; rafforzare il coordinamento territoriale dei finanziamenti europei tra le aree vaste con ricaduta sui comuni superando la stagione dei "bandi" nei POR ed evitando il click-day

ANCI Lombardia e UPL, attraverso una convenzione che definisce la collaborazione con Regione Lombardia, svilupperanno nel 2018-2019 un progetto per potenziare e sviluppare la capacità di progettazione europea degli enti locali con l'istituzione di Servizi Europei di Area Vasta (SEAV). Nella prossima programmazione europea si può sviluppare la partnership tra Regione Lombardia e Comuni all'interno dei SEAV per intercettare grandi linee di finanziamento diretto sui grandi temi: Welfare, Istruzione, Ambiente e riduzione impatto ambientale di rifiuti, riduzione emissioni carbonio, trasporti e infrastrutture, innovazione tecnologica (banda larga) e digital divide.

MOBILITÀ INTEGRATA E SOSTENIBILE

Le strutture della mobilità all'interno della nostra Regione e tra la Lombardia e il resto dell'Italia sono state fin dai secoli scorsi uno degli elementi fondamentali dello sviluppo lombardo e della diffusione della cultura.

Oggi poi la realizzazione e le caratteristiche delle linee di comunicazione e del trasporto pubblico sono uno degli elementi fondamentali di una politica ecologica ed antinquinamento, di corretta programmazione del territorio ed elemento fondamentale per superare la marginalità delle aree interne di pianura e di montagna. Se si vuole contrastare l'esodo sociale e produttivo che le caratterizza bisogna garantire collegamenti e TPL di qualità ed efficiente.

La Regione deve essere protagonista di un grande piano per le strutture di mobilità pubblica sostenibile ed ecocompatibile che si articoli su alcuni punti fondamentali.

- Lo sviluppo di una rete ferroviaria e di metropolitane, intervenendo anche su quelle linee attualmente in costruzione, ma che sono o possono essere in grave ritardo. Una semplificazione delle procedure e un'attenzione particolare alle gare di assegnazione dei lavori devono ridurre all'essenziale il tempo necessario per progettare, finanziare e realizzare le linee, la cui costruzione non può bloccare per anni città o quartieri.
- il sostegno al TPL su gomma che caratterizza ancora gran parte della nostra regione con la sostituzione dei mezzi su gomma inquinanti con macchine moderne ed ecocompatibili
- Una politica tariffaria che sostituisca l'attuale sistema basato sul costo del biglietto a seconda dei confini geografici da attraversare con quello a chilometraggio. Una integrazione tariffaria tra i differenti mezzi di trasporto e tra le varie parti della Regione, anche con l'estensione di uguali documenti di viaggio, pure a costi differenti, a tutte le aree della Lombardia. Non è accettabile che alcuni tipi di abbonamenti esistano solo per chi si muove dentro la città di Milano.
- Misure strutturali tese a favorire l'utilizzo di una mobilità dolce, con piste ciclabili e bike sharing. E occorre incentivare il passaggio da veicoli inquinanti a quelli dotati di motori elettrici o comunque più in linea con le esigenze di rispetto dell'ambiente.)
- Chiediamo con forza che la Regione assicuri risorse stabili e congrue al comparto necessarie all'esercizio, al rinnovo e potenziamento del parco mezzi
- È essenziale una presenza, tecnica e politica, nelle Agenzie regionali per il trasporto che porti il contributo della Lombardia, tenuto conto della importanza determinante che ha l'Ente regionale nelle scelte del trasporto.
- È essenziale un piano straordinario di manutenzione delle infrastrutture viabilistiche oggi compromesse, a partire dai ponti sul Po il cui blocco provoca disagi a gran parte del Sud Lombardia.

QUALITÀ AMBIENTALE

La consapevolezza dell'importanza della preservazione dell'ambiente in un contesto di crescente richiesta di nuovi servizi, prodotti e opportunità è divenuto un principio compreso e ritenuto vitale da tutti. Una buona qualità di vita è infatti ormai al primo posto tra le richieste dei cittadini.

Se è vero che la sfida ai cambianti climatici necessiterà di interventi strutturali di scala mondiale diversi problemi, come ad esempio quelli legati alla qualità dell'aria, possono essere risolti o ridimensionati anche con provvedimenti efficaci di scala locale.

ANCI Lombardia ha avanzato da tempo la richiesta di un'azione congiunta delle istituzioni del bacino padano per affrontare con provvedimenti strutturali l'emergenza della qualità dell'aria e investimenti adeguati per modernizzare e implementare il TPL.

Anche sulla base dei confronti seguiti al tavolo istituzionale sulla qualità dell'aria Lombardia ha messo in campo alcuni strumenti positivi, condividendoli nello scorso anno anche con le Regioni del Bacino Padano, ma il perdurare delle criticità ci sprona a porre in campo azioni maggiormente incisive.

È necessario un maggiore e costante investimento strutturale sul TPL che rappresenta uno degli elementi risolutivi per il raggiungimento degli obiettivi per una mobilità sostenibile e per la riduzione delle emissioni nocive.

Insieme proponiamo anche provvedimenti a più livelli che Regione Lombardia può adottare sia con adeguati contributi economici che incentivi sia per definire omogeneità di azioni. Proponiamo pertanto il potenziamento del tavolo aria regionale e auspichiamo una maggiore consapevolezza sulle sue potenzialità.

Si chiede che Regione Lombardia assuma un ruolo più pregnante nell'attuazione dei provvedimenti nei momenti di massima emergenza e nella sperimentazione e studio delle misure di prevenzione a partire dalla limitazione per i mezzi più inquinanti e per il divieto di combustione delle biomasse.

Altresì ANCI Lombardia ritiene che se le sanzioni rappresentano il giusto deterrente, la strada degli incentivi anche verso i Comuni sia sicuramente la migliore e più efficace soluzione: sostituzione e ammodernamento del parco dei mezzi pubblici e la demolizione degli autoveicoli inquinanti, efficientamento degli edifici, sistemi di riscaldamento meno inquinanti sono obiettivi irrinunciabili.

L'esperienza di questi anni ci porta a indicare come strategico l'assetto idrogeologico che deve avere priorità nell'orientamento delle scelte territoriali e urbanistiche.

Anche i parchi possono svolgere per questo un ruolo importante e sarebbe opportuno superare il criterio delle aggregazioni forzose. Riteniamo importante un governo unitario della fascia del Po a livello regionale interconnettendo quanto già esiste e promuovendo accordi e intese con le altre Regioni e con il Governo nazionale.

POLITICHE PER IL TERRITORIO

L'ultima fase della X legislatura ha registrato, nella collaborazione istituzionale tra la Regione e Anci Lombardia, importanti risultati sui temi della pianificazione urbanistica, della rigenerazione urbana e dell'edilizia. I "lavori in corso" ci permettono pertanto di disegnare una "mappa del futuro" che sia allo stesso tempo pragmatica (ricerca di un quadro normativo concreto e realisticamente applicabile, oltre che certo e sicuro nelle procedure applicative) e innovativa (sperimentazione e applicazione di nuove forme/modelli dell'abitare integrati alla ricerca e alla costante formazione dell'expertise tecnica pubblica e privata).

Di seguito richiamiamo per punti i principali aspetti di una nuova piattaforma di lavoro per rilanciare le progettualità e le proposte dei Comuni quale espressione delle molteplici potenzialità dei capitali locali e sociali che caratterizzano la nostra Regione.

La proposta si costruisce inoltre sulla necessità di assicurare un costante confronto operativo con il Governo centrale con l'obiettivo di raccordare le politiche regionali e nazionali semplificando il quadro di riferimento sia per cittadini ed imprese che per i Comuni.

La complessità delle riforme avviate sia nell'urbanistica che nell'edilizia, richiede che i Comuni giochino un ruolo forte nel governo di questi processi, in quanto diretti rappresentanti del raccordo tra le esigenze delle imprese e le potenzialità dei territori.

Questo richiede un forte impegno rivolto, da un lato, alla costruzione di modelli e pratiche di governance attraverso il coinvolgimento delle amministrazioni comunali, dei diversi settori, delle categorie interessate e dei cittadini nelle decisioni sullo sviluppo futuro in termini di spazio, tematiche e tempi; dall'altro, alla definizione di regole e indirizzi che orientino gli interventi di rigenerazione alla massima qualità, soprattutto nella ricerca della bellezza urbana.

Pianificazione urbanistica

La definizione di un nuovo assetto per la pianificazione urbanistica e territoriale su scala regionale è stata guidata dalla necessità di definire modalità concrete ed efficaci per assicurare una riduzione del consumo di suolo (in relazione a quanto previsto dalla direttiva europea) e allo stesso tempo garantire uno sviluppo del territorio e una rigenerazione dei contesti urbani sostenibile.

Questo processo "incompiuto" d'innovazione degli strumenti e delle norme di revisione della pianificazione urbanistica e territoriale (LR 31/2014) richiede scelte importanti.

- **Governo del territorio e rinnovo della legge regionale n. 12/2005.** Assicurare un'azione di pianificazione urbanistica e del territorio che rafforzi i principi e i criteri di sussidiarietà delle politiche territoriali regionali senza contrapporsi alla potestà pianificatoria dei Comuni. Un eventuale cambiamento di rotta rispetto ai principi di sussidiarietà, così come in parte anticipato nel progetto d'integrazione del PTR (proposta adottata ma non approvata), aprirebbe significativi elementi di criticità e contrasto con i Comuni e andrebbe in senso opposto e contrario alle più avanzate metodologie e sperimentazioni fondate sui criteri della co-pianificazione. Il governo delle città non "passa" dalle amministrazioni locali, ma trova in queste un punto saldo di riferimento per rendere concreti e operativi i processi di governance dello sviluppo urbano che si caratterizzano per capacità di ascolto della domanda sociale e d'innovazione delle imprese.
- **Processo di co-pianificazione e coordinamento dei piani territoriali e ambientali alle diverse scale e ambiti territoriali.** È indispensabile, per assicurare una risposta efficace alla "domanda" di sviluppo del territorio fondata sulla riduzione del consumo di suolo e sulla rigenerazione urbana, coordinare i diversi piani e programmi regionali, provinciali e della Città metropolitana, in una visione coerente d'insieme onde evitare una redazione sequenziale dei diversi piani. Si ritiene pertanto necessario che ***la Regione definisca un "percorso unico" di coordinamento tra i diversi piani regionali*** (PTR ai sensi della LR 31/2014, Piano Paesaggistico Regione e Piano Territoriale Regionale), per assicurare un'azione efficace di confronto con le Province/Città metropolitana e i Comuni. Inoltre è necessario rafforzare il significato degli ***Ambiti Territoriali Omogenei (ATO)*** quali "spazi" sui quali affinare la collaborazione istituzionale, per attuare processi di co-pianificazione che coinvolga i diversi livelli delle amministrazioni pubbliche.
- **PTR ai sensi della legge regionale per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato (LR 31/2014).** Concludere l'iter di ***approvazione del PTR*** superando l'approccio deterministico/quantitativo a favore di uno caratterizzato per i suoi aspetti orientativi/qualitativi di indirizzo per il coordinamento con la pianificazione provinciale e comunale. Superare la "logica dei numeri" delle soglie di riduzione del consumo di suolo, per assegnare ai ***processi di co-pianificazione,*** nella fase di redazione dei PTCP/PTM, un ruolo centrale quali strumenti di scala intermedia sui quali affinare la dimensione qualitativa e quantitativa del processo generale di revisione della pianificazione urbanistica e territoriale. Valorizzare lo strumento relativo alla ***"carta del consumo di suolo"*** e ridefinire le ***modalità di monitoraggio*** per rendere il PTR maggiormente flessibile e allo stesso tempo incisivo rispetto all'evoluzione dei nuovi quadri informativi che emergeranno dalla ricognizione delle carte del consumo di suolo.
- **Programmazione e gestione delle attività estrattive.** Va ripensata la legge regionale che avoca a Regione la decisione in merito alla programmazione ed autorizzazione delle attività estrattive. Visto l'importante impatto sul territorio di queste attività è necessario che Provincie e Comuni ritornino ad essere protagonisti della programmazione, delle autorizzazioni e del recupero ambientale di quelle dismaesse.

Rigenerazione urbana

Sulla base del confronto sviluppatosi nei tavoli tecnici di revisione del PTR ai sensi della legge regionale 31/2014 e della "rigenerazione urbana" (tavolo istituito con Decreto n. 11940 del 3/10/2017), Anci ha sviluppato le seguenti riflessioni che propone quale contributo per un'azione operativa e concreta sia sotto il profilo normativo che per quello attinente agli strumenti della pianificazione e della progettazione:

- **La rigenerazione urbana nel PTR ai sensi della 31/2014.** Riconoscendo che esistono differenze importanti dei diversi contesti territoriali rispetto al tema delle aree abbandonate e/o sottoutilizzate, non si condivide dell'attuale proposta di PTR le priorità e le gerarchie assegnate ai diversi ambiti geograficamente individuati. Più che la definizione di specifici areali si propone un'analisi del tema che sappia indirizzare e orientare l'azione progettuale nel rispetto della complessità e della diversa articolazione dei contesti territoriali e urbani, senza che questa modalità si "riduca" a una definizione di "perimetri fisici" che assegni al criterio della dimensione fisica una corrispondenza automatica all'ente deputato a farsi carico della governance. Vanno promossi modelli di governance capaci di favorire un net-working tra i diversi attori, ivi compresi quelli privati.
- **La dimensione economico-finanziaria nei processi di rigenerazione urbana.** E' importante inquadrare questo aspetto strategico in una visione di insieme, nel quale, l'interesse pubblico sia perseguito attraverso un sistema coordinato di incentivi e disincentivi economico-finanziari. La valorizzazione dell'interesse pubblico non può essere ridotta ad un elenco di misure puntuali, le quali per essere realmente efficaci devono rispondere ad una visione d'insieme della rigenerazione urbana. E' quindi opportuno definire da una parte un sistema d'incentivi e di fiscalità di vantaggio – in rapporto alle imposte dirette (Ires – Irap), alle imposte indirette (Iva) e ai tributi locali (Imu, …); dall'altra una fiscalità di contrasto (di svantaggio), capace ad esempio di contenere il consumo di suolo (con oneri di urbanizzazione inversamente proporzionali a quelli previsti per gli interventi di rigenerazione, con criteri di ammissibilità dello scomputo degli oneri di urbanizzazione dovuti delle opere di preurbanizzazione e bonifica, sia su terreni che edifici, non più coerenti con la normativa ambientale vigente, fermi restando i principi di responsabilità civile e penale laddove determinata o determinabile). È necessario istituire, in relazione alle misure e alle risorse del governo centrale e delle politiche europee, un ***"Fondo ordinario per i Programmi integrati di rigenerazione urbana"***, che sappia assicurare delle reali e continuative politiche urbane capaci di contenere e contrastare la messa in sicurezza e il rinnovo del patrimonio edilizio urbano.
- **Rottamazione e recupero del patrimonio edilizio (pubblico e privato) vecchio e privo di qualità urbana, statica ed energetica.** Dai dati Istat 2011, si evince che il 53,7% del patrimonio edilizio, ha più di 40 anni, con caratteristiche strutturali e prestazionali ormai del tutto superate, spesso inadeguate anche con riferimento alla sicurezza. Nelle aree a rischio sismico, che rappresentano l'85% della superficie del territorio italiano e l'80% in termini di popolazione e famiglie, lo stock edilizio è costituito da circa 11 milioni di edifici. Quasi 7 milioni di immobili sono stati edificati prima della piena operatività della normativa antisismica del 1974 e dei relativi decreti attuativi emanati negli anni successivi. Questi numeri ci portano a riflettere sulla necessità di specificare all'interno delle categorie della rigenerazione urbana una specifica ***dimensione edilizia*** del problema, sulla quale definire soluzioni e proposte dirette e immediate.
- **Bonifiche.** La disciplina delle bonifiche, è stata recentemente oggetto di diverse modifiche normative finalizzate, per lo più, ad introdurre semplificazioni procedurali, che hanno però creato o rischiano di creare ulteriori incertezze nell'applicabilità. Le attuali procedure del D.Lgs. n.152/06 così come le modifiche introdotte dalla Legge n.104/2017 restituiscono un quadro di complessità e di difficoltà attuativa. Tutto ciò costituisce un disincentivo all'avvio di operazioni di bonifica e di recupero del territorio a causa dell'indeterminatezza dei costi e dei tempi di attuazione. Non dimentichiamo le problematiche interpretative che troppo spesso generano contenziosi giudiziari d'incerta durata e comunque onerosi. È quindi auspicabile che si proceda quanto prima ad un aggiornamento della normativa vigente in materia e alla definizione di incentivi economici per gli operatori (in quanto protagonisti dei processi di riqualificazione ambientale), affinché si configuri un quadro normativo organico di riferimento che risponda alle specificità reali. Il tema delle bonifiche necessita, pertanto,

di essere affrontato in modo organico, partendo dalle questioni semplici quali la perentorietà dei termini per le pubbliche amministrazioni, a livello nazionale e regionale. Una particolare attenzione deve essere rivolta alle procedure di natura urbanistica, e soprattutto alla nuova disciplina del consumo di suolo.

- **Gestione dei dati territoriali, delle banche dati e dei sistemi operativi.** La qualità della pianificazione/programmazione del governo del territorio dipende sempre più dalla capacità di utilizzare i sistemi informativi territoriali. Un processo questo, avviato con i primi progetti di stimolo regionali, a titolo di esempio richiamiamo il MISURC, mosaico informatizzato degli strumenti urbanistici comunali. Per la prima volta la gestione delle banche dati territoriali informatizzate, ampliamente applicata nei PTCP che allora prendevano forma a seguito della ex-L 142/1990 che li aveva istituiti, permetteva di guardare al territorio da un punto di vista nuovo, secondo una visione più ampia, che andava oltre i confini amministrativi comunali, e che adattandosi alla scala geografica dei diversi problemi permetteva anche di immaginare modalità di risoluzione alla scala più adeguata, utilizzando i primi PTCP. Le competenze acquisite in questo lavoro dalle Province, in particolar modo per alcuni aspetti tematici, sono state negli anni successivi gradualmente trasferite ai Comuni, dove i tecnici hanno così potuto disporre di strumenti in grado di leggere ed elaborare dati aggiornati sul territorio di competenza. Oggi, la continua evoluzione delle piattaforme digitali territoriali, così come della strumentazione per la gestione dei dati, richiede l'avvio di un processo di convergenza per il coordinamento delle banche dati da parte di tutti gli enti coinvolti nelle attività di pianificazione del territorio. L'aspetto che assume un carattere d'urgenza è quello di promuovere un "lavoro di squadra" efficace finalizzato a coordinare i molti attori coinvolti (pubblici e privati), per assicurare l'aggiornamento e l'utilizzo della molteplicità dei dati oggi disponibili. Le Province potrebbero pertanto assumere un importante ruolo nello sperimentare l'applicazione delle nuove tecnologie al governo del territorio, riproponendo a livello provinciale alcune delle esperienze di coinvolgimento dei cittadini, delle imprese, delle associazioni e delle organizzazioni non governative, che in questi anni sono state intraprese in alcune delle maggiori realtà urbane. Si potrebbero sviluppare delle "piattaforme di cooperazione" territoriale, strutturate sul coinvolgimento attivo dei Comuni e le altre risorse presenti nel territorio, per facilitare la risoluzione dei problemi di governo del territorio. In questo modo attraverso un processo reticolare, si abbandonerebbe la visione a cascata della pianificazione, dove tutti questi soggetti sono visti come entità vocate a recepire quanto indicato dagli altri piani. Vista la scala dimensionale della Lombardia, e tenendo conto delle non ampie strutture regionali dedicate al governo del territorio, un supporto importante in questo lavoro potrebbe essere svolto dagli uffici territorio delle Province.

Edilizia

Anci Lombardia, con la sua partecipazione diretta ai tavoli di lavoro nazionali relativi alle diverse e molteplici riforme edilizie proposte dal governo centrale, ha assicurato, alla scala regionale, un'attività d'informazione e sensibilizzazione dei Comuni e dei settori regionali competenti. Sulla base di queste pratiche, tuttora in corso, si sottolineano i seguenti punti, quali elementi centrali sui quali far convergere un maggior coordinamento tra l'azione dei comuni e quella della regione:

- **Regolamento edilizio tipo.** Anci, sulla base dei lavori svolti con i settori competenti della Regione Lombardia, ha proposto un nuovo progetto, rivolto ai Comuni, per produrre, attraverso i necessari approfondimenti tecnici e normativi, lo sviluppo di "Regolamenti edilizi comunali guida" sulla base dello schema generale approvato a livello nazionale. Con l'Intesa nazionale sottoscritta in conferenza unificata il 20 ottobre 2016, le Regioni si sono assunte l'impegno di dare attuazione al RET, recependo e perfezionando lo schema-tipo di indice (che i Comuni dovranno poi utilizzare per la stesura dei

propri regolamenti edilizi), recependo (ed eventualmente specificando e integrando) le 42 definizioni uniformi, e redigendo infine un repertorio completo delle disposizioni sovraordinate, statali e regionali, in materia edilizia. Ad oggi sono sette le Regioni che - con tempistiche e metodologie diverse - hanno dato attuazione all'Intesa (Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Piemonte, Puglia e Veneto): a seguito di tali atti regionali 3.531 Comuni italiani sono oggi tenuti ad adeguare, entro 180 giorni dal rispettivo atto regionale, il proprio Regolamento Edilizio. La Regione Lombardia, su specifica richiesta di Anci, ha istituito un gruppo di lavoro formato da referenti degli uffici tecnici dei Comuni rappresentativi dei diversi contesti territoriali lombardi (attività promossa grazie ad una manifestazione di interesse sviluppata da Anci).

- **Modulistica edilizia unificata.** Implementare il processo di semplificazione della modulistica edilizia costruita sui Decreti Madia, per supportare i Comuni lombardi (in particolare quelli di piccole e medie dimensioni) all'utilizzo delle piattaforme digitali. Inoltre è necessario assicurare un sistema di monitoraggio del "processo di semplificazione", per garantire, nel confronto con il governo centrale, tutti i correttivi necessari ad assicurare un'azione efficace ed efficiente su scala locale (si richiama l'attenzione sulla necessità di assicurare il più coerente allineamento tra la Tabella A del D.Lgs 222/2016 e il Testo unico sull'edilizia – DPR 380/2001).
- **Riforma del Testo unico sull'edilizia – DPR 380/2001.** Insieme alla proposta di modifica della legge urbanistica (Legge 1150/42), la revisione del Testo unico sull'edilizia è indubbiamente il passaggio più delicato e cruciale del processo di revisione del quadro normativo nazionale. Si ritiene importante rafforzare il coordinamento tra i Comuni e la Regione Lombardia per assicurare un'azione maggiormente incisiva sui tavoli di lavoro nazionali.

Vigilanza sismica e autorizzazioni

Con la legge regionale 12 ottobre 2015, n. 33 (Disposizioni in materia di opere o di costruzioni e relativa vigilanza in zone sismiche) Regione Lombardia ha affidato la competenza ai Comuni senza prevedere risorse economiche e assistenza tecnica o formativa ai Comuni. Ciò ha condizionato negativamente l'iter delle autorizzazioni mettendo in seria difficoltà oltre agli operatori anche i Comuni dove non vi sono competenze adeguate a valutare le pratiche presentate o depositate. La conseguenza è stata che i Comuni hanno dovuto utilizzare le scarsissime possibilità economiche e procedurali per attivare incarichi professionali esterni. Una situazione che se da una parte ha sollevato dalle responsabilità Regione Lombardia dall'altra ha messo in grande difficoltà i Comuni e non solo quelli di piccole dimensioni demografiche. Altresì registriamo che i tentativi di semplificare le procedure posti in atto da Regione sono stati dichiarati incostituzionali per cui permane la citata grande difficoltà da parte dei Comuni. Infine, una recente sentenza della Cassazione ha specificato che le zone a basso rischio sismico sono solo quelle classificate 4 escludendo le zone 3. Questo non farà che incrementare quindi il numero dei comuni in difficoltà con ricadute negative anche sulle esigenze operative del territorio.

Si propone la costituzione di una sede tecnica operativa interna o esterna a Regione a cui, aldilà della forma giuridica, i comuni possano rivolgersi per ottenere tutto il supporto tecnico e operativo per valutare i progetti, verificarne le prestazioni antisismiche, fornire pareri competenti ai Responsabili Comunali per il rilascio delle autorizzazioni e coadiuvare i tecnici nelle procedure da attivare per i controlli previsti. Attività che evidentemente dovranno essere autofinanziate con congrue tariffe modulate sulle diverse tipologie di progetti da valutare e sui controlli da effettuare. Altresì si chiede che il tema sia opportunamente inserito tra le competenze dell'assessorato al territorio.

PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA URBANA E POLIZIA LOCALE

La Protezione Civile lombarda rappresenta indubbiamente un punto di riferimento nazionale. Un modello lombardo considerato unico ma che ANCI Lombardia ritiene migliorabile.

Le recentissime esperienze di intervento a sostegno delle popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto, l'intervento diretto delle protezioni civili comunali di alcune città e di diversi comuni lombardi organizzati da ANCI hanno fatto emergere alcune grandi potenzialità che potrebbero essere messe a disposizione del sistema regionale di protezione civile.

Queste esperienze vanno capitalizzate, analizzate e standardizzate, inserite in programmi utili a consolidare l'efficienza del pronto intervento.

Innanzitutto è fondamentale la formazione e la prevenzione. ANCI Lombardia chiede pertanto l'istituzione di una Cabina di Regia con ANCI Lombardia, i rappresentanti delle città Capoluogo e delle Province e delle specificità territoriali a rischio conclamato. Le finalità e gli obiettivi potranno essere: la costituzione di una sorta di task force di pronto intervento che possa offrire ai Sindaci colpiti da calamità un supporto logistico per l'istallazione di un modulo attrezzato quale sede provvisoria distaccata o sostitutiva del Comune per un migliore supporto alle attività proprie del Centro Operativo Comunale COC ; la costituzione dell'albo dei dipendenti comunali (polizia locale, tecnici, amministrativi, ecc.) che hanno già avuto esperienze di intervento nei teatri di calamità e/o formati a tal fine.

In questi anni la polizia locale ha sempre più assunto funzioni importanti e di collegamento con le forze dell'ordine. È necessario proseguire nel percorso di valorizzazione e formazione delle risorse umane e del loro ruolo a supporto delle amministrazioni locali. Riteniamo utile ed opportuno un coordinamento regionale per la formazione, la definizione di attività e per lo scambio di informazioni. Vanno garantite in modo strutturale le risorse per dotare di mezzi i corpi di polizia locale e va incentivata la gestione associata del servizio in modo da estenderlo a tutti le comunità.

In questi anni i Sindaci hanno assunto maggiori compiti a riguardo della sicurezza urbana. Questo ruolo va valorizzato e sostenuto con adeguate risorse per la dotazione di strumenti tecnologici che consentano il miglioramento della vivibilità dei nostri centri e per contrastare il degrado del decoro urbano.

È necessario proseguire il rapporto con le altre Regioni al fine di pervenire ad una riforma della legislazione quadro nazionale sulla polizia locale per assicurare omogeneità e adeguamento alle mutate condizioni in cui ci si trova ad agire.